

# AUTOMATISMI

Lester Livingstone, Dirigente Responsabile Ottimizzazione e Programmazione Avanzata del Reparto Sviluppo e Ricerca, MultiNat Inc. Laureato, con anni di anticipo, al Dipartimento Automazione e Informatica dell'Istituto Superiore d'Eccellenza. Master in Intelligenza Artificiale, anni di consulenza e ricerca presso multinazionali private, enti governativi, difesa ed esercito. Da anni ottimizzava, implementava, integrava e ricercava a capo del progetto Autosostenibilità Totale della MultiNat Inc. Il suo sogno era sempre più diventato reale: un'azienda, o almeno le sue gestioni interne, manutenzione, servizi informatici, quant'altro, in cui tutto ciò che può accadere è previsto ed a cui un'apposita procedura ha già dato risposta. Ora stava chiudendo la porta, del suo sogno. La palazzina che aveva davanti in quella ancora calda sera autunnale era stata per tanti anni la sua sede di lavoro. Era stata per anni la sede di lavoro del suo team. Era stata storicamente la sede di lavoro di decine e decine di persone. Una folata di vento fresco gli si infilò tra il colletto e la camicia solleticandogli la pelle. Si tirò su il collo della giacca, girandosi indietro a guardare il cielo carminio al tramonto. Il fuori, un ambiente a lui quasi estraneo, dopo i tanti anni passati sul lavoro, giorno e notte, per raggiungere il suo risultato. E adesso il fuori forse lo avrebbe conosciuto molto meglio... chissà. Il suo risultato, il suo sogno gli avrebbe completamente stravolto la vita. Forse più quel pensiero che il refolo fresco gli faceva venire i brividi. Ma quello era solo un effetto collaterale di un obiettivo perseguito per una vita divenuto finalmente realtà, ovviamente. Tornò a guardare la porta che aveva davanti. Erano mesi che preparava, testava e verificava quest'ultima uscita. Per settimane era venuto a lavorare per controllare ed assicurarsi che tutto andasse bene, ma da molti giorni bighellonava senza scopo per gli uffici senza aver nulla da fare. Domani non sarebbe più tornato. Non avrebbe più ammirato la sua creatura al lavoro. Il suo sogno era vivo, attivo e pensante e non aveva più bisogno del suo creatore. Si sentiva come un padre il cui figlio esce di casa, o come un dio forse? Pieno d'orgoglio, l'ego non gli era mai mancato. In quel momento la sua creatura dentro la palazzina stava pensando a gestire tutte le infrastrutture ed i servizi di supporto della MultiNat Inc. e non solo la gestione ordinaria. Qualunque evento era stato procedurato, previsto e calcolato. Il sistema avrebbe risposto e fatto tutto ciò che ci sarebbe stato da fare. Di lui non c'era più bisogno. Per quello aveva in mano un lucchetto con il quale avrebbe fatto un gesto simbolico: chiuse la porta con il chiavistello e lo bloccò con quel lucchetto. Poi andò fino al Malefico Tombino (ci aveva perso le chiavi della macchina una volta) e ci buttò la chiave. Il suo sistema poteva prevedere e reagire a tutto quello che poteva succedere, ed era anche in grado di prevedere eventi imprevisti e autoadattarsi per rispondergli prima che accadano. Si allontanò lungo il viale di accesso alla palazzina, mentre sotto il tombino un minirobot mandato dal sistema che aveva previsto il suo gesto recuperava la chiave del lucchetto. Soddisfatto, agitato

invero, un po' raggelato, stordito forse, si allontanò dalla sua vecchia vita e dalla sua creatura, che d'ora in poi l'avrebbe vissuta per lui, verso una nuova vita che ancora non conosceva, inaspettata. Si girò un'altra volta: in una situazione normale, con un'altra persona, una cosa del genere sarebbe stata motivo di una grande festa, celebrazioni, stampa, telegiornali, il mondo allertato. Ma lui non era tipo per quelle cose e comunque non c'era più nessuno con cui festeggiare, piano piano tutti quelli del suo reparto, del suo team erano stati lasciati a casa, da mesi ormai era l'unico essere umano ad aver messo piede nella palazzina. Aveva solo preparato quel piccolo rito della chiave, ed un ultimo ancora, l'ultimo 'sta volta, l'ultimo test. Aveva in mano ancora una cosa, un martello. Voleva spaccare una vetrata all'ingresso del reparto di marketing della MultiNat Inc. nella strada accanto. Il sistema lo avrebbe sistemato, riparato, pensava. Poi a casa e avrebbe dimenticato tutto, pensando ad altro. Il sistema lo avrebbe sistemato, o forse lo aveva già previsto? Chissà, forse lo aveva previsto e aveva già agito, lo avrebbe scoperto solo ora. Era fantastico, il suo sistema era tanto avanzato che nemmeno il creatore poteva prevedere cosa avrebbe fatto. Raggiante a questa realizzazione, procedette col suo piano, che infatti era stato previsto: mentre lui si avvicinava, col fare sospetto di un taccheggiatore alla prima esperienza, un braccio meccanico industriale montato su cingoli utilizzato di norma nelle catene di montaggio della MultiNat Inc. si stava avvicinando tangentemente alla vetrata. Il sistema lo aveva previsto quel gesto e aveva calcolato non sarebbe stato efficiente riparare poi il vetro. Aveva quindi deciso di fermarlo prima. Le due figure in penombra arrivarono contemporaneamente di fronte alla vetrina. Il martello si alzò nell'aria, in alto sopra la testa, quando il braccio scattò e si serrò attorno al polso che lo teneva. Il sistema aveva previsto e aveva incrociato, zelante oltre ogni possibile aspettativa del suo creatore, la Procedura Impedimento Rottura Vetri (creata per l'occasione) con la Procedura Riduzione Risorse Inutili e aveva trovato la soluzione più efficace alla MultiNat Inc. Il martello vibrò dall'alto verticalmente verso il basso, curvando il braccio in una piega totalmente innaturale con un forte 'crack' del gomito. La testa del martello colpì con uno schianto secco il cranio che si frantumò in più placche d'osso che volarono, comprensive di cuoio capelluto, intorno qua e là, mentre in alto schizzavano, spinti dal rinculo dell'impatto, brandelli di materia spugnosa violaceo-grigiastra e cospicui fiotti di denso sangue rosso carico. Ora il manico del martello fuoriusciva per metà dal grosso buco nella calotta cranica, la testa tutta immersa dentro il cervello, ormai poltiglia morta. Gli occhi vitrei ribaltati all'indietro, l'espressione vuota ed incredula del volto che cadeva con tutto il corpo riverso in avanti sul selciato, poi il sangue che rapidamente allargava la sua chiazza attorno alla testa scoperchiata mentre ancora pezzetti di materia grigia cadevano attorno al corpo esanime. La vetrina, però, era rimasta pulita.